

# SEI DOMANDE A GASLINI

a cura di DANIELE LOMBARDI

D. Qual è la tua posizione di musicista jazzman nei confronti della scrittura musicale?

R. Il Jazz nella sua prassi ha sempre avuto un divario tra scrittura ed esecuzione: in altre parole si scrive in modo schematico ma si legge in modo jazzistico, con modifiche dei valori ritmici, spesso allargati, con anticipazioni, posticipazioni e addirittura nelle figurazioni a duine si inserisce il valore di un punto alla prima nota che non è scritto. D'altronde i tipi di scrittura musicale che oggi usiamo sono:

- a) quella tradizionale usata diversamente;
- b) la scrittura a sequenze = indicazioni sul materiale di lavoro (suoni, altezze, timbri, intensità e ritmi) per ogni sequenza; lo stacco tra suono e suono viene stabilito dal vivo durante l'esecuzione;
- c) il tema presupposto e l'improvvisazione globale su questi temi;
- d) la « non scrittura totale » cioè l'improvvisazione collettiva (la « Free Music »).

D. Vorrei che tu ci parlassi delle esperienze audiovisive che hai fatto per esempio con i « Murales ».

R. Certi tipi di musica hanno una grossa carica di immagini, tanto più nella misura in cui questi tipi di musica sono meno legati alla logica di concetti extramusicali, e cioè più la musica è pura e più è carica di immagini, perché libera la fantasia dell'ascoltatore. Ne segue che un rapporto coatto tra musica ed immagini è impensabile; ci può essere soltanto penetrazione parallela, cioè musica ed immagine devono vivere di vita propria ma parallela e procedere per contrapposizione o per giustapposizione.

In questa direzione ho sempre cercato di lavorare nel cinema, ma oggi è sempre meno possibile per il peso commerciale che la musica ha assunto nella colonna sonora in genere; l'ho potuto fare quando l'inter-



locutore è stato un regista intelligente.

Molto più stretto è invece il rapporto con la diapositiva, perché il materiale delle immagini in diapositive nasce in modo allo stesso tempo autonomo e connesso alla musica; vi si aggiunge quindi un elemento di sincrono che ha già un suo parametro musicale autonomo: il ritmo di apparizione.

Attraverso la interconnessione ritmica e di significati il rapporto immagine-suono, preordinati in questo tempo, si possono fare opere creative molto più efficaci e rigorose che nelle altre forme audiovisive.

La mia esperienza di « Murales », che è costituita da una « Suite » di 40' a sincrono con quasi trecento diapositive di murales popolari italiani, è stato uno dei momenti per me più significativi del mio lavoro di musica più immagine.

D. Hai avuto altre esperienze del genere? (Films, etc.)

R. Sì, ho fatto trentacinque films dei quali ricordo con piacere solo due o tre che facevano capo a registi come Michelangelo Antonioni (La notte), Miklos Jancso (La pacifista), Nelo Risi (La colonna infame).

Inoltre l'esperienza televisi-

va di una trentina di ore di programma in dieci anni, nelle quali qualche volta immagini e suono sono riuscito a farli andare di comune accordo.

Per ultimo recentemente ho scritto la musica per quattro audiovisivi girati negli Stati Uniti dove per la loro brevità e per il loro carattere documentaristico e giornalistico mi è stato possibile un rapporto più stretto con l'immagine.

D. Che cosa pensi delle avanguardie musicali e della loro gestione?

R. Non sono d'accordo sulla parola « avanguardia » che vorrebbe dire guardare avanti: purtroppo si guarda avanti solo con la musica e quasi sempre si perde il contatto con la realtà.

Questo non significa che bisognerebbe guardare solo il reale e perdere il rapporto con la fantasia e con l'intuizione. Forse l'unica strada vera è quella di stare nella realtà determinandola con la violenza dell'intuizione fantastica. In questo senso mi interessa solo quell'avanguardia che ha questo stile, tutta l'altra mi interessa solo come « addetto ai lavori ».

Quanto alla gestione, ha quella che si merita.

A una scelta di linguaggio e

di significazioni musicali nuovi non può che corrispondere una gestione nuova, diversa.

D. Con i primi due dischi autogestiti qual'è la tua esperienza nei confronti dell'industria discografica?

R. Prima di arrivare ad autogestirmi con i «Dischi della quercia» quest'anno, ho alle spalle circa sessanta dischi microsolco pubblicati con una decina di case discografiche internazionali. Posso dire che con i miei primi due dischi autogestiti (Murales, New Orleans Suite) è la prima volta che i miei dischi raggiungono veramente il pubblico giovanile a prezzo politico, che non subisco boicottaggi o imposizioni, che non veniamo ingannati o derubati sul numero dei dischi venduti ed inoltre è la prima volta che siamo totalmente responsabilizzati, quindi più stimolati nelle scelte artistiche e produttive.

D. Come vedi la situazione in Italia oggi, in rapporto alla nuova domanda di musica e di apprendimento?

R. È vero, dal '65 ad oggi si è sviluppata una grande domanda di musica e di apprendimento musicale in Italia e a questa domanda alcuni di noi hanno ri-



sposto con concerti ovunque, con dibattiti ovunque e con corsi didattici ovunque ci era richiesto. Ma non basta: sono le strutture scolastiche e concerti-

stiche che tardano a rispondere, sono costituite in gran parte ancora da musicisti che si ostinano a non capire per paura di perdere prestigio e di rischiare.

Io vorrei invitare cordialmente tutto il mondo musicale italiano ivi compresi gli operatori culturali, gli organizzatori, i musicisti e i critici a considerare questo nuovo grande fenomeno culturale mai verificatosi prima d'ora in Italia e voler tutti insieme farla diventare una realtà evolutiva del nostro paese, di tutti noi, un momento di crescita democratica, politica, culturale e umana, momento magico che potrebbe spegnersi di colpo tra qualche mese.

Ci sono già indizi di riflusso sia per la crisi economica, sia per una tendenza istituzionale dei giovani, sia per una più pericolosa tendenza loro di questi mesi verso due altre direzioni: quella piccolo borghese conformista e quella della protesta selvaggia.

Vorrei infine ricordare che un altro elemento di grossa evoluzione della nostra società è quello femminile in piena crescita, forse la musica ed i musicisti dovrebbero anche verificarsi su questa e le altre realtà del nostro momento storico.



## GIORGIO GASLINI QUARTET

### New Orleans Suite

Giorgio Gaslini  
(piano, electric piano, spinetta)  
Gianni Bedori  
(sax tenore, soprano)  
Julius Farmer  
(electric bass)  
John Vidacovich  
(drums)